

Acqua: a mancu su era vinu!!!

foto: Archivio Giovanni Caruso



Don Pippo, 75 anni, pensionato di S. Cristoforo, mi mostra l'ultima bolletta dell'acqua SIDRA: "Non avevo mai saputo che Catania c'avi a fognatura", mi dice. Io rispondo, sempre leggendo la bolletta, che non sapevo dell'esistenza di un servizio di depurazione. Ma la bolletta parla chiaro "servizio fognatura e depurazione", che determina praticamente un raddoppio della bolletta.

Secondo i dati di Legambiente, però, oltre l'80% degli utenti catanesi non sono allacciati alla rete fognaria e di depurazione delle acque reflue.

L'aumento è richiesto dalla SIDRA (direttamente partecipata e controllata dal Comune) in virtù dell'art.155 inserito dal precedente Governo nazionale nell'ambito del dispositivo normativo "Codice Ambientale", reso esecutivo il 3 aprile del 2006.

Si "pretende", come recitato nel comma 1, che "le quote di tariffa riferite ai servizi di pubblica fognatura e di depurazione sono dovute dagli utenti anche nel caso in cui manchino impianti di depurazione o questi siano temporaneamente inattivi"; in più, per tutti (allacciati o meno), ai fini del valore tariffario, al comma 4, si aggiunge: "... il volume dell'acqua scaricata è determinato in misura pari al cento per cento del volume dell'acqua fornita".

Questo servizio fantasma costerà agli utenti in media 150,00 Euro l'anno: tutto a norma di legge, beninteso!

La SIDRA comunque è l'unico gestore che nel catanese ha applicato questa normativa, dal momento che Acoset e Acque Carcaci non hanno reso operative queste normative.

Don Pippo mi guarda sconsolato raccontando che il problema, soprattutto d'estate, non è lo scarico: "magari potessi scaricare la cassetta del bagno", il problema è il carico: "ci sono giorni che acqua non se ne vede neanche a cercarla col binocolo, e dobbiamo companaggiare la piccola vasca del tetto".

A Don Pippo piace il buon vino, come a me d'altronde, e sì, quello saremmo disposti a pagarlo come una bolletta SIDRA! Ma il vino è un'altra storia, dietro c'è il sudore di chi coltiva la vigna e di chi trasforma l'uva. Dai rubinetti invece esce soltanto acqua, preziosa, ma che è pur sempre una risorsa naturale. Purtroppo ormai l'Oro Blu (come viene chiamata adesso l'acqua) fa appetito a molti e dietro ci sono manovre locali e internazionali per far passare la gestione e il controllo dell'acqua dal pubblico (che siamo noi!) al privato.

Attenzione! la prossima preda, continuando di questo passo, forse sarà l'aria che respiriamo.

Toti Domina



Ricordo 2



Il P. I. per San Cristoforo 3-4



La Befana Antimafia 5



Quando le donne stanno insieme 6

RICORDO

Per non dimenticare Giuseppe Fava

Ricordo quella redazione, del "GIORNALE DEL SUD", che fremeva piena di entusiasmo, di voglia di "fare".

Ricordo quelle cinque stanze, dove, stretti stavano quegli uomini e quelle donne, che finalmente "facevano giornalismo", con la speranza di intaccare il monopolio dell'unico giornale quotidiano della nostra città; quotidiano servo della politica mafiosa, quotidiano servo dell'imprenditoria mafiosa.

Ricordo: il "direttore", Giuseppe Fava, che ogni pomeriggio, ogni sera, girava nelle redazioni, parlandoci, insegnandoci, e a volte "incavolandosi".

Ricordo: quel "chilo di tritolo" che ci doveva intimorire, ma che non ci fece nessuna paura, e continuammo convinti di essere nel giusto.

Ricordo: come io fotografo ebbi la libertà di raccontare storie per immagini; storie di uomini e donne, storie di cronaca nera, storie d'ingiustizia, storie che mi "segnarono tutta la vita".

Ricordo: le battaglie combattute con la penna e le immagini contro i missili "imperialisti" di Comiso.

Ricordo: quei giorni, dove i "padroni infami e mafiosi" si misero a censurarci perché raccontavamo che la mafia esisteva e che al suo comando c'erano politici e imprenditori.

Ricordo: il direttore che difese la sua giovane redazione e che per questo fu punito con uno squallido telegramma di licenziamento.

Ricordo: quei sette giorni di occupa-



zione, le continue assemblee e la battaglia perduta con dignità.

Ricordo: il direttore che ci riuni per

risollevarla la testa, e fondammo un nuovo giornale "I SICILIANI" e un nuovo modo di fare giornalismo.

Ricordo: la penna di Giuseppe Fava, che svegliò, le coscienze dei siciliani per combattere la mafia.

Ricordo: le ultime parole di Giuseppe Fava che denunciava i "legami" fra mafia, politica e impresa, parole, che furono la sua "condanna a morte".

Ricordo: quella sera del 5 gennaio dell'84, quel corpo martoriato dal "piombo mafioso".

Ricordo: il senso della fine, la disperazione, il pianto.

Ricordo: le squallide calunnie, scritte e dette, come se si volesse uccidere una seconda volta quell'uomo, quel giornalista.

Ricordo: la verità, provata e conclamata, dai "pubblici ministeri" sulla vile uccisione di Giuseppe Fava.

E adesso ricordo, per non dimenticare, e per raccontare a chi non c'era, quei ricordi, scolpiti in quella pietra, che recita:

"QUI È STATO UCCISO
GIUSEPPE FAVA
LA MAFIA HA COLPITO CHI
CON CORAGGIO
L'HA COMBATTUTA, NE HA
DENUNCIATO LE
CONNIVENZE COL POTERE
POLITICO ED
ECONOMICO, SI È BATTUTO
CONTRO
L'INSTALLAZIONE DEI MISSILI
GLI STUDENTI DI CATANIA"

Giovanni Caruso

Lo scorso 14 dicembre l'I.C. "A. Vespucci" ha ospitato la Carovana Antimafia organizzata da Libera, Arci ed Avviso Pubblico, che ha chiuso a Catania il suo giro siciliano. I carovanieri, dopo essere stati accolti nella piazza del Castello Ursino, sono stati accompagnati in classe, dove si è giocato e discusso di mafia. E poi un lenzuolo bianco steso a terra e tutti attorno con pennelli e colori a riempirlo di disegni e frasi del tipo "Non si spara", "No al pizzo" con un grande "NOI SIAMO CONTRO LA MAFIA" al centro. Il lenzuolo è stato poi riconsegnato alla carovana per essere portato in giro negli ultimi incontri nella provincia catanese.

E un viaggio ancora più lontano è stato fatto dal video "La mafia dentro", realizzato lo scorso anno scolastico da altri alunni della Vespucci e della Doria con la collaborazione del regista Carlo Lo Giudice alla fine del percorso di educazione alla legalità

"Donne e mafia" ed arrivato prima a Roma, dove è stato proiettato al Cinema Vittoria ad ottobre durante la Festa Internazionale del Cinema, e poi a Torino, dove, dopo essere stato selezionato per il concorso Sottodiciotto, è stato proiettato lo scorso 27 novembre al Cinema Massimo. Alla proiezione ha assistito con grande emozione una delegazione di alunni catanesi che ha poi partecipato a un dibattito confrontandosi con coetanei di altre città italiane.

"La mafia dentro" è un videoclip di poco più di tre minuti, un tempo breve ma molto intenso e ricco di numerose scene, che si

susseguono velocemente con un ritmo scandito da una musica sincopata, nelle quali gli alunni esprimono con forme a volte verbali ma soprattutto mimiche le loro opinioni sulla mafia e su come sconfiggerla. La forza del video sta proprio nella scelta del metodo di realizzazione: schermo bianco alle spalle, telecamera davanti e una serie di domande alle quali rispondere con diverse forme espres-

s i v e .
Metodologia che ha permesso ai ragazzi di far venir fuori i loro sentimenti veri.

Il video può essere visto su internet nei siti www.icorti.it o p p u r e

www.lps.unict.it/progetti/legalita.htm.

Lo striscione della carovana e il video "La mafia dentro" sono messaggi forti e chiari che i ragazzi ci mandano, quando hanno l'occasione di parlare grazie ai progetti di educazione alla legalità dove sono i protagonisti e non solo spettatori. E i ragazzi parlano, eccome, ci urlano la loro rabbia e ci trasmettono la voglia di cambiamento con il loro tipico entusiasmo. Ma a questo punto, come dice Don Luigi Ciotti, il Presidente nazionale di Libera, ricordiamoci che l'entusiasmo è dei giovani, ma poi sono i grandi che decidono, fanno le leggi, fanno gli amministratori, i preti, gli insegnanti, ecc. Quindi non nascondiamoci dietro l'alibi "lasciamo spazio ai giovani perché il futuro è loro", perché in realtà il futuro è loro, ma il presente lo decidiamo noi.

Giuseppe Vinci



IL PIANO "DISINTEGRATO" PER SAN CRISTOFORO

Intervista all'Assessore D'Antoni

Per conoscere tutte le sfaccettature del Piano Integrato per San Cristoforo sud, abbiamo intervistato l'Assessore Orazio D'Antoni, a cui è stata affidata dall'Amministrazione la delega dello stesso. Nato e cresciuto proprio a San Cristoforo, l'Assessore ha risposto alle domande con estrema sincerità ideologica, pertanto palesando a volte, posizioni contrastanti con quello che è il pensiero della redazione:

mente invece i lavori per la pedonalizzazione di via S. Maria delle Salette. Per quanto riguarda i lavori di realizzazione della piazza antistante l'oratorio, i lavori si sono dovuti arrestare, perché dopo la demolizione della stragrande maggioranza degli edifici, lo sfratto consenziente degli abitanti e il conseguente affidamento di alloggi a Librino di quest'ultimi, una proprietaria, tra l'altro non residente, s'è opposta. Stiamo dunque

derati pezzi pregiati d'archeologia industriale. Uno tra tutti, struttura enorme visibile da via Acquicella Porto, sarà destinata a divenire impianto sportivo.

Ci riferivamo ad altro. Non al semplice recupero di edifici, ma al ripristino di attività artigianali.

Gli artigiani tendono a lavorare nel sommerso. Abbiamo spesso provato a far emergere queste belle realtà, ma spesso questi lavoratori sono restii mostrare il loro operato.

Assessore il problema è che c'è una completa disaffezione nelle Istituzioni, si deve preparare un cammino.

Ribadisco il fatto che abbiamo coinvolto tutti.

Ma è solo una piccolissima parte di quel percorso che si chiama "Democrazia partecipata". E' un lavoro che va fatto quotidianamente. E' quello che tentiamo di fare al Gapa.

Dobbiamo tutti convincerci che lavoriamo tutti per lo stesso obiettivo. Il percorso di "Democrazia partecipata" è stato fatto.

Ma forse ciò non sufficiente. Bisogna fare qualcosa in più. Su 10 persone, 9 a San Cristoforo, non conoscono il progetto in minima parte.

Se questo non basta, troveremo altre forme per far conoscere il progetto.

A proposito di "partecipazione", i genitori chiedevano la messa in sicurezza dei percorsi casa-scuola. A riguardo cosa ci dice?

Questa idea che mi convince molto deve essere meglio definita.

Assessore un'ultima domanda. Quando saranno ultimati i lavori per la piazza?

Io credo che i tempi saranno rispettati: ossia due anni.

Assessore la ringraziamo per il tempo concessoci e le auguriamo una buona giornata!

Grazie a voi e Arrivederci.

G.A.P.A.

Come la vediamo noi



Continuano abbastanza celermente i lavori per il "Piano integrato San Cristoforo sud". Il quartiere, passo dopo passo, s'appresta a "subire" cambiamenti che stravolgeranno, o perlomeno modificheranno vistosamente, quello che è il suo assetto originario, ne limeranno le sue peculiarità! Forse, probabilmente, diverrà un quartiere più pulito, più vivibile, addirittura più bello, ma diverrà semplicemente "un" quartiere, un quartiere come tanti ce ne sono in giro per l'Occidente. Ciò contribuirà al processo, già in stato avanzato, di alienazione dei suoi abitanti, che di fatto sono stati resi pochissimo partecipi del futuro di San Cristoforo e dunque loro. Rete fognaria, piazze, aree a verde, strutture ad uso sociale, largamente inseriti nel Piano, sono tutti aspetti che devono essere presenti in un progetto di riqualificazione e ne rappresentano la sua "fisicità". Questa deve però accompagnarsi ad una riqualificazione del tessuto sociale, a San Cristoforo possibile solo ripristinando il suo passato industriale, fatto di artigianato! D'altra parte, se l'articolo 1 della Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, un motivo ci sarà! Il Piano integrato, purtroppo, su questo punto è assai lacunoso, anzi diciamo che su quest'aspetto, non c'ha scommesso proprio! Sfruttando il silenzio dei tanti abitanti, ormai rassegnati e "alienati" da tutto ciò che si discosta dalla sfera privata e personale, s'è fatto quanto si ritenesse giusto: indovinando qualcosa e sbagliando tanto altro. E il Piano integrato dunque è stato fatto: e lo si è fatto in pochi, i soliti pochi! Un destino forse ormai segnato, un Piano che ci consegnerà San Cristoforo, come una bella e raffinata donna col trucco rifatto, che dopo tanti anni di Collegio, senza più cuore e anima, si dimentica chi è e da dove viene!

Salvo Ruggieri



Assessore ci faccia il punto della situazione. Come procedono i lavori?

Per quanto riguarda i lavori di urbanizzazione primaria, ossia fognature e allacciamenti alla rete, i lavori stanno per procedere su via della Concordia, si sono al momento arrestati perché sotto la pavimentazione della suddetta via, si è trovati in presenza di cavi dell'alta tensione. Sono stati fatti pertanto dei sondaggi e probabilmente si procederà scavando lateralmente ed inserendo la condotta sotto il livello dei cavi elettrici. I lavori ripartiranno presto. Nel contempo, sono stati appaltati i lavori per un altro lotto che va da via Barcellona e limitrofe fino in via Cordai. I lavori partiranno a metà Gennaio.

Per quanto riguarda Piazza Don Puglisi, che verrà estesa e subirà un restyling, i lavori cominceranno al più presto, la zona è stata cantierata, mentre s'attende la firma del contratto da parte della società vincitrice dell'appalto. Stesso discorso va fatto per la realizzazione dell'area a verde di via De Lorenzo. Procedono celer-

trattando con la proprietaria, perché non è nostra intenzione intervenire con uno sgombero coatto dell'arredamento, ormai unico "residente" della casa.

Assessore, la vicenda però, evidenzia che dei malumori ci sono stati. Forse bisognava informare maggiormente e richiedere opinioni ai cittadini.

Noi con "Agenda 21 Junior" abbiamo fatto uno studio che è frutto della partecipazione degli studenti, ai quali è stata richiesta la loro opinione sul Piano.

Dottor D'Antoni, non ci dica però che ciò è sufficiente.

Magari non lo sarà dal vostro punto di vista, ma dal mio sì. La partecipazione popolare dunque c'è stata.

Assessore torniamo ai lavori. Perché non s'è puntato sulle peculiarità del quartiere? San Cristoforo è sorto come quartiere industriale, dove s'è sviluppato un artigianato di quantità, perché il progetto tace in merito?

Restaureremo alcuni edifici consi-

UN'ALTRA OCCASIONE MANCATA?

Quali logiche e opportunità dietro gli interventi



foto: LiberaImmagine Salvo Ruggieri

Continuano i lavori per l'attuazione del P.I.I. San Cristoforo Sud. Continuano i dialoghi e gli incontri che la redazione de iCordai da tempo cerca di portare avanti con residenti, lavoratori e giovani del quartiere da un lato, e istituzioni dall'altro.

L'intervista all'assessore D'Antoni riportata in queste pagine rappresenta uno di questi momenti di confronto. Le parole dell'assessore e le esperienze dirette di incontro e coinvolgimento dei residenti di San Cristoforo in merito alle vicende del programma stimolano la curiosità e aprono alcuni interrogativi e riflessioni che ci piace qui porre all'attenzione non solo dell'assessore, ma anche di tutti coloro i quali pensano di poter arricchire il processo di costruzione di un futuro migliore per il quartiere.

Un breve articolo della legge 179, (l'art. 16) introduce nel 1992 i Programmi Integrati di Intervento come strumenti di riqualificazione del tessuto urbanistico, edilizio ed ambientale di una città. A Catania questo strumento è stato applicato proprio nel quartiere San Cristoforo. Gli interventi qui proposti vanno dalla sistemazione di porzioni della rete viaria e della rete fognaria alla riqualificazione di vecchi e nuovi spazi pubblici. Tali interventi ci paiono nella loro varietà, in certa misura, più occasioni puntuali di sistemazione

dello spazio "fisico" che un vero e proprio insieme di interventi sinergici che possano toccare in profondità la complessità delle problematiche - anche tristemente note - del quartiere.

Non vogliamo tuttavia dare un giudizio in merito. Non ancora. Ci piace essere ottimisti e attendere i risultati concreti prima di valutare se scelte e modalità di operare nel Programma abbiano contribuito o meno ad una svolta. Seguendo però le nostre percezioni, nasce in noi la curiosità di capire secondo quali logiche e quali opportunità siano stati decisi gli interventi.

Immaginiamo che molto di ciò che è stato deciso sia dipeso da chi ha preso parte alla formazione del programma. Molto da chi era più o meno informato e interessato a prenderne parte e molto da ciò che al momento è stato ritenuto giusto e opportuno.

In tal senso ci piacerebbe continuare a discutere con l'assessore su quali e quante difficoltà siano sorte e si siano incontrate durante la formazione del programma. Quante occasioni "altre" siano state perse o trascurate per strada. Quali e quante alternative si sarebbero potute scegliere se magari promotori dell'iniziativa, ideatori dei progetti e decisori fossero stati quei cittadini che durante i percorsi di coinvolgimento e le interviste fatte quest'autunno in un percorso spri-

mentale di progettazione partecipata condotto con la collaborazione dell'associazione G.A.P.A., ci hanno parlato del loro desiderio di realizzare "centri per anziani", "laboratori artigianali di formazione per i giovani disoccupati", "percorsi scolastici casa-scuola sicuri", "parchi" e "piccoli presidi sanitari" in zona... piuttosto che una scuola materna o una strada pedonale. Ci piacerebbe inoltre capire quale possa essere il contributo sinergico e quale l'effetto positivo offerto al processo di attuazione del programma dal "bando di concorso due Progetti per San Cristoforo", quale la sua compatibilità con un percorso di "partecipazione popolare".

Le nostre curiosità nascono da riflessioni in merito alle vicende del Programma che traggono origine da alcune convinzioni. La convinzione che un percorso che possa definirsi democratico, sia un percorso in cui per democrazia si debba intendere la condivisione di un sistema di valori prima ancora che di un "processo" finalizzato ad assumere collettivamente delle decisioni. La convinzione che per parlare di "partecipazione" sia necessario rivedere le modalità con cui si costruiscono le azioni, e dunque anche piani e programmi. Proprio per questo ci sembra necessario interrogarci anzitutto sulle modalità con cui incentivare e implementare il coinvol-

gimento di soggetti e saperi diversi da quelli tecnici e istituzionali e porre particolare attenzione ai saperi profondi delle comunità locali. Questo patrimonio di conoscenze e pratiche, di tradizioni, consuetudini e abilità che ciascuno possiedono per il fatto stesso di vivere e "sentire" un quartiere come San Cristoforo possono, infatti, a nostro avviso caratterizzare ed arricchire un valido incontro tra saperi tecnici e saperi comuni. Incentivare e legittimare un dialogo paritario tra cittadini depositari di questa ricchezza e istituzioni e tecnici.

È questo credo il messaggio profondo sotteso alle domande di Giovanni e Salvo e la strada da loro suggerita: cercare una via che consenta ai saperi tecnici e professionali di incontrare i saperi comuni; agli artigiani locali, agli studenti, alle casalinghe e ai loro mariti, ai residenti e ai fruitori del quartiere un'occasione per costruire insieme agli ingegneri e agli architetti - che fino ad oggi sono stati referenti esclusivi nei processi di trasformazione di città e territorio - nuove dinamiche di azioni realmente inclusive. Realmente partecipate.

È questo quello di cui ci piacerebbe parlare e raccontarvi nelle edizioni che seguiranno alla presente.

Sebina Caruso

LA BEFANA ANTIMAFIA

I beni confiscati alla mafia ritornano alla società civile



foto: Liberaldinamiche Elena Majorana

Nella Catania avvezza alle confische, in cui spesso patrimonio e privatizzazione si fondono contro i principi del buon senso e del provincialismo, vale bene soffermarsi su una tipologia di confisca assai più forte e che merita molta più attenzione di quanto in realtà non venga data: parliamo della confisca ai beni della Mafia. Sempre nella città della disinformazione è facile non venire a capo di molti intrecci per di più se nascosti e impossibili a essere svelati alla popolazione.

Nel giorno della "befana" presso la sede del G. A. P. A. (centro di aggregazione popolare sito in Via Cordai), si è svolta un'assemblea in cui si è discusso sull'argomento a ruota libera, grazie alla partecipazione massiccia di diverse associazioni catanesi, quali: Osservatorio sulla mafia, Fondazione Fava, Itaca, Casablanca Addiopizzo Catania, il GAPA per l'appunto, Iqbal Masih, Città Insieme Giovani, Grilli dell'Etna, Libera, Federazione Giovanile Comunisti Italiani Catania e Rifondazione Comunista.

Nei panni di Cicerone si è calato Giuseppe Cipriani, ex sindaco

di Corleone, che ha delineato le situazioni di Bagheria, Corleone, Palermo correlandole alla legge sulla confisca dei beni mafiosi. "10 anni fa partiva una petizione di firme che poi diventò legge in Parlamento. Quello che ci premeva maggiormente era sconfiggere la Mafia. Soprattutto la cosa che più ci soddisfaceva era la possibilità concreta che, consegnare un bene confiscato alla Mafia, avrebbe significato lavoro e soprattutto per giovani e un tessuto sociale da cui ripartire. Quando parlo di lavoro naturalmente mi riferisco a lavoro regolare e non in nero! Oggi la realtà è profondamente diversa. Per fortuna esiste questa legge che tutela ancora questi beni confiscati per far sì che non vengano venduti o affidati ai cosiddetti "prestanome" che poi fanno di questo bene un utilizzo improprio addirittura riconsegnandolo al mafioso di turno.

Voglio precisare che la legge vieta questa vendita a terzi! Il nostro obiettivo categorico è il recupero del territorio. Le cifre da cui preferisco ripartire è che in Italia sono stati confiscati oltre 3000 beni anche se 1/3 giacciono solo a Palermo.

Purtroppo dobbiamo recriminare una debolezza da parte della società civile. Lo Stato è più debole del potere mafioso e spesso si nasconde in un silenzio omertoso che non migliora affatto la situazione. Ribadisco che in Sicilia a maggior ragione, non possiamo perdere certe sfide!" afferma Cipriani. Come suggerisce perfettamente l'ex sindaco di Corleone, si deve perseguire questo scopo mediante il sacrificio corale e il coraggio delle istituzioni.

Aggiungiamo noi che vanno apprezzati lo spirito e l'impegno delle associazioni presenti, alcune veterane nel campo, altre da poco nate, ma che combattono allo stesso modo il menefreghismo della gente offrendo comunque un servizio degno di nota. E per il giorno della Befana, tanti meriterebbero molto carbone, per le cose non fatte e per le scelte non intraprese ma non possiamo non sognare a occhi chiusi e permetterci di sperare in un domani migliore, senza Mafia e con molta più fiducia nelle istituzioni.

Francesco Casicci

Era un compagno

Girolamo Giardina era un compagno, era un amico.

Se dico era, è perché Girolamo non c'è più.

Ma di lui rimangono: le "cose fatte" per la gente, con i suoi ideali, le sue lotte per la giustizia e la libertà. Io non so se dopo la morte ci sia l'eternità o il "niente", ma di sicuro di Girolamo rimangono i miei pochi ricordi e le sue tracce per sempre. Per tutto questo abbiamo deciso di pubblicare uno stralcio del suo testamento politico.

Quanto segue fa parte di una coraggiosa mail che Girolamo Giardina inviò ai suoi amici il 17 agosto di quest'anno.

Amo la vita nella sua pienezza, amo i miei simili, partecipo ai loro problemi, ai loro drammi, alle loro gioie. Amo interagire con essi e identificarmi con quella collettività che è la comunità umana.

Oggi questa comunità vive un periodo storico drammatico nel quale si nega ogni diritto alla libertà, si attenda alla biosfera, si mette in forse la sopravvivenza dello stesso genere umano. Si sta tentando di strappare il pensiero dalla mente di miliardi di uomini per farne docili oggetti da dominare.

Io vivo queste cose e partecipo di questa situazione, anche perché la sperimento su me stesso e la vedo calarsi a sconvolgere la vita di quei miei simili con cui sono direttamente in rapporto.

Sono ottimista e ritengo che l'uomo alla fine potrà prevalere sulle forze della distruzione.

Io al pari di tanti altri sono convinto che il tentativo può avere successo solo attraverso l'unificazione dei singoli in un insieme collettivo. Il singolo non è nulla, ma l'insieme esprime una forza spaventosa. Lo scopo è quello di avere un mondo per l'uomo, un mondo in cui sia escluso l'amore tra gli uomini e dal quale sia bandito l'odio, un mondo in cui ciascuno sia libero, e in cui la libertà del singolo sia la garanzia della libertà di tutti.

Io spero di continuare a percorrere insieme a voi quella parte della vita che la natura mi riserva. Spero che l'idea della possibilità che il bene cacci via il male conquisti sempre più persone e che quindi insieme, noi e tutti gli altri, possiamo fare qualcosa per la realizzazione di questo fine. Spero che il mio percorso di vita non vada presto a terminare.

Non ho paura di morire, ma di dispiace di lasciare il campo delle battaglie per un mondo in cui l'uomo sia finalmente libero ed ovviamente mi dispiace lasciare gli affetti a me prossimi di familiari, amici, conoscenti colleghi.

Cari amici, mi dispiace infine se con le mie parole vi ho causato della tristezza.

Un caro saluto

Girolamo

QUANDO LE DONNE STANNO INSIEME...

Al GAPA "Civitoti in Pretura" tutto al femminile

È proprio vero, quando le donne si uniscono per creare qualcosa insieme riescono a farla proprio bene!

Così è stato anche per lo spettacolo teatrale organizzato e interpretato dalle mamme di alcuni ragazzi che frequentano il nostro Centro di Aggregazione, con la collaborazione di alcune volontarie del G.A.P.A..

Tutto è nato dalla voglia di una di loro, Elena, di volere realizzare un desiderio che si portava dietro da anni: quello di interpretare il personaggio di Cicca Stonchiti nel racconto di Nino Martoglio "Civitoti in Pretura". Parlando di ciò con le altre mamme è nato spontaneamente un gruppo di donne deciso a mettere in scena ed interpretare questa commedia.

Clara, una delle volontarie del G.A.P.A. ha colto l'occasione e, avendo già fatto questa esperienza nella scuola dove insegna, ha diretto con grande impegno le prove dello spettacolo. Le nostre novelle attrici, costumiste, scenografe e regista: Anna, Cettina, Clara, Elena, Elena M., Fina, Gloria, Lucia, Rosalia e Salvina, si sono messe al lavoro con tanta buona volontà e impegno.

Le prove si svolgevano di sera in via Cordai presso la sede del G.A.P.A., dopo che ognuna di loro aveva "sistemato" i rispettivi mariti e



foto: LiberaImmagine Gaetano Mirabella

figli, aver lasciato loro la cena pronta o avere ultimato le faccende domestiche, eccole pronte a studiare e ripetere il copione come delle vere e proprie professioniste, con tanta allegria e voglia di stare insieme.

Lo spettacolo, rappresentato il 16 dicembre 2006 presso la sede del

G.A.P.A. è stato un vero e proprio successo. Le attrici che hanno interpretato tutti i ruoli, anche quelli maschili, sono state molto brave e spontanee, ma soprattutto si sono divertite molto. E' stato per tutte anche un modo per potersi incontrare, confrontarsi e crescere insieme.

E allora, donne di San Cristoforo, visto che l'esperienza teatrale è andata così bene, cosa aspettiamo ad organizzare un'altra iniziativa?

Aspettiamo suggerimenti, proposte ed adesioni da parte di tutte.

Marcella Giammusso

INTERVISTA AD UN NETTURBINO

Nessun incentivo per la raccolta differenziata a Catania

Vi siete mai chiesti come funziona l'igiene urbana a Catania?

Grazie alla testimonianza di un operatore ecologico, il signor L. P., da anni dipendente a servizio del Comune di Catania, possiamo capire come funzionano le cose all'interno della stessa organizzazione. L. P. ci racconta di una situazione tragica, di un servizio svolto con superficialità e con mezzi tutt'altro che all'avanguardia. La situazione colpisce l'intera città, dai quartieri "in", a quelli periferici; per quest'ultimi però, il fenomeno è ancora più accentuato. Se ci addentrassimo per le vie di questi rioni, infatti, noteremo subito che non c'è tratto di strada "pulito". Ogni angolo è

pieno di cartacce, rifiuti organici di cane o di gatto, cicche di sigaretta, vestiti vecchi, a volte anche rifiuti speciali come amianto o residui farmaceutici.

Per fortuna esistono ancora quelle signore di una volta, che puliscono, oltre che alle loro case, la "loro parte" di marciapiede. Il problema, rimane tuttavia irrisolto, anzi "spostato", dato che i cumuli di spazzatura non vengono smaltiti, ma spinti un po' oltre l'uscio di casa.

L'intervistato, ci dice ancora che gli orari di raccolta della spazzatura non vengono affatto rispettati, e di conseguenza, ma soprattutto per mancanza di controlli, anche i cittadini, non sono

educati all'osservanza degli orari. Il risultato è che i cassonetti sono pieni in qualsiasi ora del giorno, con conseguente tanto pestilenziale. Ma la cosa che c'intristisce di più, è la mancata cultura della raccolta differenziata, mai stimolata ed incentivata dalle Istituzioni (forse perché è più conveniente l'uso degli'inceneritori?); ed è soprattutto per l'ultimo punto citato che ogni volta ci ritroviamo davanti a cassonetti stracolmi di spazzatura di ogni genere e con le campane della raccolta differenziata vuote.

Ma parliamo anche dell'organizzazione interna.

Ci riferisce il sig. L.P. che la società di gestione non è mai puntuale nei

pagamenti, sono infatti frequenti gli scioperi da parte degli impiegati; inoltre, gli straordinari vengono pagati a distanza di anni. "Le attrezzature da impiegare," dice L.P., "sono a carico dell'impiegato, che deve fornirsi di tutto il materiale utile alla pulitura delle strade e alla propria sicurezza, a volte sborsando soldi di tasca propria".

Noi, così come il nostro operatore, speriamo che in futuro le cose possano cambiare in tutto e per tutto, e che tutti, cittadini ed Istituzioni, possano collaborare per il pieno rispetto della propria città e della sua pulizia.

Rita Brancato

Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordaigapa@yahoo.it - www.associazione-gapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,

Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Ag.LiberaImmagine, Elena Majorana,

Gaetano Mirabella, Salvo Ruggieri, Archivio

Giovanni Caruso

Hanno collaborato a questo numero:

Salvo Ruggieri, Francesco Casicci, Rita Brancato,

Giuseppe Vinci, Sebina Caruso, Paolo Parisi,

Marcella Giammusso, Toti Domina, Giovanni

Caruso